

PIETRO AMENDOLA, GUIDO MARTUSCELLI, FRANCESCO CACCIATORE

DEPUTATI AL PARLAMENTO

MALCOSTUME POLITICO

OVVERO

IL SABOTAGGIO DELLE ELEZIONI COMUNALI DI SALERNO

DISCORSI

PRONUNCIATI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1954

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

Misc. 251

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

V

9

mise 4

VOL.

16

0037678

XV
1
A
15C
31

107 hh1 LH

REGISTRATO



PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno:

Amendola Pietro, «premessò che il Consiglio di Stato ordinava con sentenza pubblicata in data 24 ottobre 1953, comunicata nel successivo mese di novembre, al prefetto di Salerno per i necessari adempimenti entro il termine legale dei 2 mesi, che fossero rinnovate le operazioni elettorali per l'elezione del consiglio comunale della città di Salerno in 75 sezioni elettorali sopra 81, ferme restando quindi le liste dei candidati (e relativi eventuali apparentamenti) già presentate alle elezioni del 25 maggio 1952; che successivamente il prefetto di Salerno soltanto in data 15 aprile 1954 si decideva ad indire le elezioni per il 30 maggio 1954 e nell'indire le elezioni disponeva, in contrasto con la sentenza del Consiglio di Stato, che le operazioni elettorali si fossero rinnovate in tutte le sezioni elettorali della città di Salerno, al fine evidente di permettere alla democrazia cristiana di raggiungere un nuovo apparentamento col partito nazionale monarchico (a seguito della ormai necessaria presentazione di nuove liste di candidati) e di avere quindi facilitata una vittoria sulle forze popolari di sinistra; che, infine, il Consiglio di Stato, in data 8 maggio 1954, ha ordinato la sospensione delle elezioni già indette, accogliendo in via incidentale un ricorso presentato contro il prov-

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0 - SALERNO



00163995



vedimento prefettizio di indizione delle elezioni nientemeno che dalla stessa democrazia cristiana di Salerno, una volta bocciato dalla sua direzione centrale l'apparentamento che essa aveva già raggiunto con il partito nazionale monarchico; chiede di conoscere se non ritenga necessario adottare in tutta urgenza le più severe misure a carico del prefetto di Salerno e di ogni altro eventuale corresponsabile del provvedimento prefettizio che ha dato luogo al verificarsi di una situazione di una gravità senza precedenti e senza pari. L'interpellante fa presente che non soltanto i partiti politici ed i candidati, i quali avevano già affrontato ingenti spese per la campagna elettorale ormai in pieno svolgimento, ma soprattutto l'intera cittadinanza di Salerno, offesa profondamente e disgustata per tale inaudito caso di scandaloso malcostume politico e amministrativo nonché di odiosa prepotenza di parte, e al tempo stesso indignata e seriamente preoccupata per un nuovo indefinito prolungarsi dell'amministrazione straordinaria al comune, si attendono immediatamente le misure richieste, misure che sole potranno valere ad appagare i sentimenti di giustizia e di onestà, tanto gravemente feriti, ed a ripristinare la fiducia, oggi assai menomata, dei cittadini di Salerno verso lo Stato, verso la legge, verso l'imparziale rispetto della legge da parte di tutti e in primo luogo da parte delle autorità »;

Martuscelli, « per conoscere se non ritiene che il prefetto di Salerno, violando apertamente e dichiaratamente, col suo decreto 15 aprile 1954, la decisione del Consiglio di Stato 24 ottobre 1953 e fissando, in contrasto con la stessa, la rinnovazione totale anziché parziale delle elezioni amministrative nella città di Salerno, abbia contravvenuto gravemente ai doveri del suo ufficio, rendendo pos-

sibili speculazioni politiche per la sospensione o l'annullamento delle elezioni da parte di chiunque non avesse voluto, successivamente, accettarne gli schieramenti o i risultati, e consentendo così disoneste manovre con serio pregiudizio del costume democratico e pericolo per l'ordine pubblico; e se non ritiene doveroso, anche perché la suddetta violazione (per effetto della sospensione delle elezioni del 30 maggio, ordinata l'8 maggio 1954 dal Consiglio di Stato) consente alla prefettura di continuare a reggere il comune di Salerno a mezzo dell'amministrazione straordinaria, adottare tutti i provvedimenti del caso perché le elezioni sospese possano aver luogo al più presto e con atti legittimi »;

Cacciatore, « per conoscere se ritiene giusto il comportamento del prefetto di Salerno, il quale, in un primo momento, s'è reso colpevole del reato di cui all'articolo 328 del codice penale e, in un secondo momento, violando scientemente il pronunziato del Consiglio di Stato, ha reso impossibile lo svolgimento delle elezioni amministrative nel comune di Salerno. E se — come sarà — tale comportamento non riterrà giustificato, quali sanzioni intende adottare a carico del prefetto di Salerno e quali provvedimenti intende prendere perché al più presto siano nuovamente indette le elezioni a Salerno ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, romanzesca è stata definita dalle parti più disperate la vicenda delle

mancate elezioni amministrative a Salerno, vicenda che ha formato oggetto delle interpellanze presentate da me e dai colleghi Martuscelli e Cacciatore.

Ed è stata davvero una vicenda romanzesca per lo spettacolo inaudito e senza precedenti cui ha dato luogo, spettacolo di malcostume amministrativo e di prepotenza politica quale non si manifestava da dieci anni a questa parte. Ma se noi abbiamo presentato queste interpellanze, costringendo i pochi colleghi presenti a trattenersi in quest'aula ad ora tarda, l'abbiamo fatto per adempiere a un dovere verso la cittadinanza salernitana che ci ha impegnati a denunciare qui in Parlamento questa catena di abusi senza pari. Siamo qui, appunto, per renderci interpreti del sentimento di protesta e di indignazione di tutti i cittadini della provincia salernitana e per dire cose che dovevano essere dette anche da questa tribuna ai responsabili grandi e piccoli di questa vicenda.

Vengo senz'altro ai fatti. Il 25 maggio del 1952 ci furono le elezioni amministrative a Salerno. Si votò con la famigerata legge degli apparentamenti, e in conseguenza di questa famigerata legge l'apparentamento monarchico-missino, sia pure di stretta misura, conquistò la maggioranza relativa e quindi il premio, battendo di poco lo schieramento di centro (allora composto dei soli democristiani e liberali) e quello di sinistra costituito dai comunisti e socialisti. Insediatasi l'amministrazione monarchico-missina fu avanzato un ricorso già in sede di consiglio comunale, ricorso contro lo svolgimento delle operazioni elettorali, le quali si sosteneva fossero inficiate da alcuni vizi di forma riflettenti taluni requisiti che la legge richiede tassativamente, pena la nullità sostanziale delle operazioni.

Naturalmente, la maggioranza consiliare monarchico-missina respinse il ricorso, che fu riprodotto dinanzi alla giunta provinciale amministrativa con l'autorevole patrocinio di parlamentari ed avvocati insigni, non so se stipendiati o meno, dalla democrazia cristiana. Comunque, fu il partito democristiano a mandare avanti il ricorso presso la giunta provinciale amministrativa, la quale, all'immediata vigilia della campagna elettorale del 7 giugno, decideva (come pure decideva per i ricorsi presentati sempre dalla democrazia cristiana circa le elezioni nel comune di Angri e nel collegio provinciale di Nocera Superiore) accogliendo il ricorso. Poiché dall'accoglimento del ricorso risultavano annullate le operazioni elettorali di 75 sezioni elettorali su 81, la giunta provinciale amministrativa disponeva il totale annullamento delle operazioni elettorali amministrative. Dopo di che il prefetto della provincia si affrettava ad insediare un commissario prefettizio al comune di Salerno: *more solito*, persona gradita e ligia ai voleri del partito governativo.

Prego l'onorevole sottosegretario di prendere anzitutto nota di una prima constatazione di fatto. Mentre la giunta provinciale amministrativa fu così zelante per questi ricorsi presentati e patrocinati dalla democrazia cristiana, sui quali decise tempestivamente alla vigilia delle elezioni politiche del 7 giugno, essa, a distanza di oltre due anni da quelle elezioni amministrative, non ha ancora deciso su un ricorso presentato per motivi analoghi contro le operazioni elettorali svoltesi nel comune di Scafati, retto da un sindaco democristiano, sia pure in collaborazione con i monarchico-missini. Sin dall'inizio, quindi, si applica il sistema dei due pesi e delle due misure, sistema che presso la prefettura di Sa-

lerno è diventato legge dello Stato e ha sostituito ogni altra legge.

Ma gli amministratori monarchico-missini defenestrati non se ne stettero con le mani in mano e a loro volta, contro le decisioni della giunta provinciale amministrativa, ricorsero al Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato nel mese di luglio accoglieva parzialmente il ricorso degli amministratori monarchico-missini nel senso che confermava soltanto in parte la decisione della giunta provinciale amministrativa. Quest'ultima aveva deciso per l'annullamento di tutte le operazioni elettorali e per il rinnovo completo delle elezioni amministrative a Salerno; il Consiglio di Stato, invece, dopo aver verificato che le irregolarità si erano riscontrate soltanto in 75 sezioni su 84, riformava la decisione della giunta provinciale amministrativa e decideva nel senso che le operazioni elettorali dovessero essere rinnovate soltanto nelle 75 sezioni nelle quali erano state riscontrate le irregolarità denunciate.

Tale decisione del Consiglio di Stato veniva pubblicata nel mese di ottobre e comunicata ai primi di novembre al prefetto di Salerno per i necessari adempimenti a termine di legge, cioè entro il termine tassativamente stabilito di due mesi. Il prefetto di Salerno, vale a dire, doveva prendere atto di questa decisione e provvedere, entro due mesi, ad indire le elezioni amministrative esclusivamente nelle 75 sezioni in questione.

La decisione del Consiglio di Stato, mentre non dava luogo a nessuna impossibilità di fatto e di diritto per la sua esecuzione, dette luogo, invece, a perplessità e a dubbi per quanto riguardava la convenienza e l'opportunità politica, amministrativa, direi addirittura umana. E fummo proprio noi, partiti di estrema sinistra, che pure, se avessimo obbedito ad un



gretto e puro calcolo elettorale, avremmo potuto beneficiare della decisione del Consiglio di Stato, stando ai risultati espressi dal corpo elettorale salernitano il 7 giugno 1953, fummo proprio noi, dicevo, a rilevare, sia sulla stampa che in pubblici comizi, alcuni inconvenienti.

Rilevammo soprattutto l'inconveniente che si sarebbe dovuto votare con le vecchie liste dei candidati. Ora, poteva darsi che, nel frattempo, essendo trascorsi quasi due anni, alcuni partiti avessero sentito l'esigenza di cambiare qualcuno dei loro candidati. Si era verificato, addirittura, ad esempio, che qualche candidato era stato espulso dal suo partito.

Inoltre, si sarebbe dovuto votare con i vecchi apparentamenti. Anche in questo caso, poteva darsi che alcuni partiti non avessero voluto presentarsi ad una nuova battaglia elettorale apparentati con gli stessi partiti con i quali avevano combattuto la battaglia elettorale del 25 maggio 1952.

Poi, avrebbero dovuto votare soltanto gli elettori che avevano votato il 25 maggio 1952; con nessuna impossibilità materiale di fatto, perché esistevano le vecchie liste degli elettori che avevano votato il 25 maggio 1952, ma certamente con l'inconveniente che non avrebbero votato, ad esempio, cittadini che pure avevano votato alle elezioni politiche. E si sarebbe votato con le vecchie sezioni elettorali, che erano state modificate, ma per le quali non esisteva nessuna impossibilità materiale di fatto a riprodurle tali e quali, come erano il 25 maggio 1952.

Effettivamente, su questo piano di opportunità, di convenienza politica, amministrativa ed umana, la sentenza del Consiglio di Stato ci lasciava perplessi e dubbiosi, soprattutto noi che non siamo giuristi, né piccoli

né grandi. E voglio anche aggiungere che si considerò pure la possibilità, da parte nostra e da parte anche di qualche collega della democrazia cristiana (faccio anche il nome: l'onorevole Carmine De Martino), di trovare una strada legale per cercare di eliminare questi inconvenienti. Ad esempio, fu prospettata proprio dall'onorevole Carmine De Martino la possibilità di dare in massa o in maggioranza le dimissioni da consigliere comunale, in modo da arrivare al rinnovo generale del vecchio consiglio. Senonché, essendo stato nominato un commissario prefettizio, noi non eravamo più in carica, e quindi tale possibilità non poteva e non poté trovare applicazione.

Furono interpellati giuristi di valore, i migliori competenti e studiosi del diritto amministrativo, sia a Salerno, sia a Napoli, sia a Roma. La questione fu discussa anche nei corridoi di Montecitorio; ma da ogni parte si disse che non vi era una via di uscita e che bisognava inchinarsi davanti alla decisione del Consiglio di Stato.

Ora, a parte gli inconvenienti lamentati, a noi non premeva tanto che si fosse votato in una maniera o nell'altra; quello che premeva era la certezza che si fossero svolte le elezioni amministrative a Salerno, premeva soprattutto che fossero rispettati i termini fissati dal Consiglio di Stato, in quanto già allora - e i fatti ci hanno dato ragione - avevamo tutti i sospetti più che legittimi che invece dall'altra parte, da parte della democrazia cristiana, da parte della prefettura, da parte del Governo si sarebbero cercati tutti i pretesti e tutti i cavilli per mandare la cosa alle calende greche oppure per mandarla addirittura a monte.

E noi alla fine di novembre facemmo un passo presso il ministro dell'interno onorevole

Fanfani. Questo passo non lo facemmo soltanto noi, deputati della sinistra, ma vennero anche i deputati monarchici, i deputati missini, l'unico rappresentante dell'alleanza democratica nazionale in provincia di Salerno, e insieme denunciammo il prefetto di Salerno dottor Aria, non soltanto per l'abituale suo tratto nei riguardi dei rappresentanti della nazione, non soltanto per la sua incapacità (di cui ha dato abbondante prova per tutti i problemi sottoposti al suo esame e alla sua decisione) ma, in particolare, proprio per aver assunto come legge della sua condotta il sistema dei due pesi e delle due misure, infierendo faziosamente contro i partiti all'opposizione, contro gli amministratori che non fossero del partito al governo e magari poi proteggendo immeritevoli pubblicamente patentati perché nelle grazie del partito di governo.

Denunciammo in un lungo colloquio all'onorevole Fanfani questa lunga catena di malefatte, ed egli ne prese buona nota, impegnandosi a provvedere nei limiti del possibile. Ma nel congedarci noi richiamammo l'attenzione del ministro su questa vicenda delle elezioni amministrative, per la quale da pochi giorni s'era avuta la notizia della decisione del Consiglio di Stato, e richiedemmo all'onorevole Fanfani di studiare la questione e di darci al più presto possibile delle assicurazioni, perché a noi non importava tanto il sistema con cui si sarebbero svolte le elezioni amministrative, ma la legalità e la tempestività delle stesse.

Sta di fatto che l'onorevole Fanfani, nella sua qualità di ministro dell'interno, dopo pochi giorni assicurava solennemente che la sentenza del Consiglio di Stato sarebbe stata eseguita scrupolosamente e che le elezioni si sarebbero tenute al più presto possibile.

Noi, a dire il vero, accogliamo con un certo scetticismo questa affermazione. Del resto avevamo già detto in pubblico che anche se si fosse votato ciò sarebbe avvenuto solo nel mese di maggio, perché già si sapeva che a maggio ci sarebbero state le cerimonie per il millenario della traslazione della salma di San Matteo a Salerno, con tutto l'immanicabile contorno di manifestazioni atte ad impressionare i fedeli e a determinarne il voto.

Le parole dell'onorevole Fanfani venivano confermate dal prefetto di Salerno, dal quale andammo ripetutamente in delegazione. Il prefetto di Salerno non parlò minimamente in nessuna occasione di censure alla sentenza del Consiglio di Stato (in quanto non è egli già persona che abbia degli scrupoli di carattere democratico, perché egli avverte solo la voce del padrone e si preoccupa solo di dimostrare il suo zelo verso la democrazia cristiana, anche nelle maniere più goffe e più controproducenti): il prefetto era sempre in attesa di comunicazioni da Roma e comunque faceva sempre intendere che si trattava di una data molto prossima. Tanto è vero che più volte le tipografie della città approntarono i manifesti di convocazione dei comizi elettorali. Si parlò, più precisamente, della data del 7 gennaio, poi di quella del 7 febbraio, e poi la si rinviò ancora.

Ci fu quindi la crisi del governo Pella; l'onorevole Fanfani abbandonò il ministero e a noi che lo interrogammo tempo appresso rispose che, se fosse rimasto a quel posto, avrebbe mantenuto l'impegno, e che quindi la cosa non dipendeva da lui. Il tempo intanto passava, trascorsero anche i due mesi prefissi dal Consiglio di Stato e dalla legge, e i nostri sospetti si fecero più vivi e sulla stampa apparvero proteste non solo nostre ma anche di altre parti politiche.

Evidentemente, da parte del prefetto e anche delle autorità ministeriali, si giocava sul tempo, si cercava di cambiare le carte in tavola e di trovare quei cavilli che servissero a mandare a monte la decisione del Consiglio di Stato, la quale non serviva agli interessi della democrazia cristiana, perché, in base ad essa, l'apparentamento sarebbe stato limitato ai liberali e il risultato, a giudicare da quello del 7 giugno 1953, era già largamente scontato e faceva prevedere una severa sconfitta del partito di governo.

In altre parole, la democrazia cristiana intendeva, semmai, sciogliersi dall'impegno delle vecchie liste e delle vecchie parentele per poter trovare nuovi compagni di strada, magari nei saragattiani o magari anche nello schieramento di destra, cioè nei monarchici e nei missini. Comunque, ad essa premeva presentarsi con uno schieramento più largo e più forte per aver qualche maggiore probabilità di successo. Del resto, se ne parlò e se ne scrisse apertamente sulla stampa di ogni colore, e da ogni parte si cercò di mettere in guardia il prefetto e lo stesso sottosegretario onorevole Russo, anche da noi personalmente più volte, contro i pericoli che una simile prospettata soluzione della questione poteva offrire, nel senso che giuristi insigni, insigni cultori di diritto amministrativo sostenevano allora che, qualora si fossero prese decisioni in difformità con la decisione del Consiglio di Stato, queste decisioni potevano senz'altro essere impugnate per un patente e clamoroso vizio di legittimità.

Ora, queste cose non sono cascate dopo come fulmine a ciel sereno, ma sono state dette in pubblico, sono state scritte. Il prefetto è stato avvertito più volte; ella personalmente, onorevole Russo, è stata più volte avvertita da noi. Pur tuttavia queste cose

dette e scritte non sortirono alcun effetto e quelle che erano vociferazioni si dimostrarono invece a grado a grado delle cose effettivamente fondate, tanto è vero che lo stesso onorevole Russo, messo alle strette, più volte sollecitato a fissare la data delle elezioni, fu egli per il primo costretto a dire che non era possibile votare seguendo la decisione che era intervenuta del Consiglio di Stato; e, naturalmente, richiamato sulla gravità della sua affermazione, interrogato su come si sarebbe potuto cavare da questo impaccio, l'onorevole Russo più volte affermò: « Qualche strada ci dovrà pur essere, qualche via si dovrà pur trovare: »: ma così, brancolando nel buio.

Così i mesi passarono ed eravamo arrivati alla primavera. E, a seguito di altri fatti su cui dirà qualche cosa tra breve l'onorevole Cacciatore, e precisamente a seguito della sua denuncia al procuratore della Repubblica per ritardo di atti di ufficio, finalmente il Ministero dell'interno si decideva ad indire le elezioni amministrative. Eravamo allora in pieno clima di Castellammare e di Battipaglia, eravamo agli apparentamenti, ai nuovi amori con la destra monarchica e missina e quello che si era paventato apparve chiaro quando comparvero i manifesti che indicavano le elezioni per il 30 maggio. Anche la previsione della data era stata azzeccata da parte nostra!

Il prefetto, cioè, prescriveva il rinnovo delle elezioni in tutte le 81 sezioni elettorali della città di Salerno, senza far cenno della decisione del Consiglio di Stato, ma passandovi sopra allegramente, dimostrando con questo atto la sua supina acquiescenza al partito di governo, se pure ci fosse stato bisogno di quest'altra dimostrazione e non fosse bastata tutta la sua condotta da quando era stato nominato prefetto di Salerno.

Questo, dunque, è il modo con cui si tien conto delle decisioni della magistratura. Quando si chiede di discutere soltanto, ad esempio, dell'affare Montesi, si dice: non bisogna discutere, perché non bisogna interferire nelle decisioni della magistratura. Quando poi c'è una decisione addirittura del Consiglio di Stato, allora ci si passa sopra allegramente perché torna comodo agli interessi di un partito e non già per gli scrupoli democratici del prefetto di Salerno, che è lo stesso prefetto, il quale, una volta sciolto il consiglio missino-monarchico, formato, sia pure, da una maggioranza che non ci era simpatica, si affrettò a sciogliere tutte le commissioni nominate dal vecchio consiglio di amministrazione, anche quella dell'E. C. A. e a sostituirle tutte con iscritti alla democrazia cristiana, senza neppure avere il buon gusto, la correttezza di stare ad aspettare che si riunisse un nuovo consiglio comunale.

Così, alla vigilia delle elezioni, mandò a casa il commissario prefettizio dell'E. C. A. e mandò i nuovi amministratori regolari: tutti democristiani; vi fosse stato almeno un liberale o un socialdemocratico o un repubblicano. No, tutti democristiani!

Quindi, alieno certamente, assolutamente l'animo del prefetto di Salerno da qualunque scrupolo di democrazia avanzata e progressiva! Unicamente la voce del padrone e il desiderio di ingraziarsi i governanti del giorno!

Vengono indette le elezioni. Noi, partiti di sinistra, non facciamo questioni, non facciamo ricorsi, pur essendo danneggiati dal punto di vista dello stretto calcolo elettorale, perché, se ci fossimo presentati coi vecchi apparentamenti, sulla base del risultato del 7 giugno, avremmo vinto in partenza. Comunque, non facciamo nessun ricorso, ci pre-

pariamo per la lotta, iniziamo la nostra campagna elettorale, noi e i compagni socialisti.

La democrazia cristiana, invece, si mette a trescare contemporaneamente coi partiti del centro e coi partiti della destra, monarchici e missini. Tratta contemporaneamente su due fronti. E finalmente, la notte fra il 29 e il 30 aprile, con l'intervento degli onorevoli Carmine De Martino e Covelli, raggiunge un accordo col partito nazionale monarchico.

Soltanto che, durante la stessa giornata del 30 aprile, evidentemente, i liberali e i socialdemocratici, che pure avevano dovuto subire l'umiliazione di scomparire a Battipaglia e a Castellammare e un po' dappertutto, essendo rimasti un po' troppo scottati (Salerno è sempre un capoluogo di provincia), corsero immediatamente ai ripari. E allora vi furono a Roma le proteste degli onorevoli De Caro e Saragat.

Arriva, quindi, durante la giornata, da Roma il veto da parte della direzione della democrazia cristiana all'apparentamento già concluso con i monarchici: viene cioè disdetto l'apparentamento col partito monarchico e viene ordinato alla democrazia cristiana di Salerno di apparentarsi coi liberali, coi socialdemocratici e coi repubblicani (poichè a Salerno esistono anche i repubblicani...).

Si fanno gli apparentamenti, si inizia la campagna elettorale, si affiggono i manifesti, si cominciano i comizi, si affrontano anche spese da parte dei partiti, ma a un certo momento scoppia la bomba: si apprende che nella stessa giornata del 30 aprile, dopo che era arrivato il veto da Roma all'apparentamento fra democristiani e partito nazionale monarchico, un certo signor Mughini, impiegato della democrazia cristiana, e col patrocinio dell'avvocato Fragola, che certamente non avrà pagato di tasca sua questo modesto impiegato, ha

presentato ricorso contro il decreto del prefetto di Salerno che aveva indetto le elezioni generali per il 30 maggio. Cioè, la stessa democrazia cristiana che aveva costretto il prefetto di Salerno a emanare quel decreto in violazione della decisione del Consiglio di Stato, ora ricorre!

Scoppia la bomba del ricorso della democrazia cristiana al Consiglio di Stato, per cui contemporaneamente vengono fatti contenti e gabbati i partiti minori del centro: da una parte il veto da Roma che impone di apparentarsi coi partiti minori, ma contemporaneamente il ricorso al Consiglio di Stato che manda a monte le elezioni amministrative, in quanto la democrazia cristiana, localmente, almeno in maggioranza, non intendeva andare a queste votazioni apparentata coi partiti del centro, ma intendeva invece andare apparentata coi monarchici e forse anche coi missini.

Comunque, è certo che mai nessun signor Mughini si sarebbe permesso di avanzare questo ricorso e nessuna democrazia cristiana salernitana si sarebbe permessa (nonostante vi fosse un Carmine De Martino) un'iniziativa di questo genere se non vi fosse stato un accordo e un consenso, come indubbiamente vi furono, anche a Roma, presso il Governo e presso le alte sfere della democrazia cristiana.

Così la direzione centrale della democrazia cristiana, da una parte diede un contentino alle proteste dei De Caro e dei Saragat e, sottomano, tollerò che fosse avviata quell'iniziativa che doveva far saltare le elezioni amministrative a Salerno.

È evidente che, una volta prodotto questo ricorso, si sapeva già in anticipo quale sarebbe stata la decisione del Consiglio di Stato. Io penso che soltanto l'insigne giurista onorevole Russo sia stato di diverso avviso. Mi risulta, infatti, ad esempio, che anche il

ministro De Caro, venuto a Salerno per la formazione della lista liberale, deplorò il provvedimento del prefetto di Salerno.

Appena prodotto questo ricorso fu chiarissimo, ripeto, che il Consiglio di Stato non avrebbe mancato di accoglierlo, sia pure in forma interlocutoria. Fu quello che avvenne. Pertanto l'8 maggio la città di Salerno apprendeva che il Consiglio di Stato aveva accolto in via incidentale il ricorso del signor Mughini e aveva disposto che le elezioni amministrative venissero sospese in attesa di una decisione completa sul ricorso. Tutto ciò determinò un'ondata di disgusto generale in tutta la cittadinanza di Salerno. Tutti i muri della città di Salerno furono riempiti di manifesti contro il doppio gioco della democrazia cristiana. Anche i repubblicani fecero un manifesto: la democrazia cristiana ribattè, poi, che i repubblicani erano come le pulci e che pure le pulci avevano la tosse!

La democrazia cristiana di Salerno, vistasi trattata come si meritava, per la maniera indegna cioè con cui aveva tradito le aspirazioni della cittadinanza ad avere una amministrazione regolare, se ne venne fuori per ultima con un manifesto idiota, in cui si diceva che avevano fatto bene a fare quel ricorso, in quanto se non lo avessero fatto loro, lo avrebbe potuto fare altri; e che il ricorso bisognava farlo perché effettivamente le elezioni erano state indette irregolarmente. Se il manifesto fosse uscito prima degli apparentamenti o dei mancati apparentamenti, avrebbe avuto un senso; ma, fatto a campagna elettorale iniziata, a liste di candidati presentate, ad apparentamenti conclusi, evidentemente non ha avuto nessun senso. Ma mi preme rilevare che la stessa democrazia cristiana di Salerno sconfessava l'operato del prefetto dicendo che essa aveva fatto bene a prendere

l'iniziativa di questo ricorso contro una decisione irregolare che avrebbe potuto essere inficiata d'altra parte. Quindi il prefetto è stato preso a calci anche dai suoi padroni, anche dalla democrazia cristiana: meritata fine di tutti i servi sciocchi.

Ora io ritengo che la presenza del signor Aria a Salerno sia assolutamente più oltre inammissibile. Vada pure in qualche altra provincia. Un prefetto del genere, ai tempi di mio padre, sarebbe stato mandato a casa. Noi non chiediamo questo, ma che almeno vada a respirare altra aria. Io ho avuto modo di invitare quel prefetto a presentare denuncia contro di me, dopo averlo chiamato in pubblica piazza miserabile straccio e servo umilissimo della democrazia cristiana, dopo avergli detto che era indegno di rimanere a Salerno solo un altro giorno. Ma egli si è ben guardato dal denunciare chi vi parla; del resto aspettavo proprio di incontrarmi con lui in tribunale.

Ora, onorevole Russo, è assurdo che nessuno paghi per quello che è successo. Sostanzialmente dovrebbe pagare lei, poiché ella è il maggior responsabile di quello che è accaduto. Quando nella mia interpellanza parlo di « corresponsabili » mi riferisco proprio a lei personalmente. Non mi illudo però che lei pagherà, ma io penso che le conseguenze le debba subire almeno il prefetto. La sua presenza avvelena l'aria a Salerno e legittima questo sconcio che le elezioni si fanno quando vi pare e piace. In Italia non abbiamo leggi, e non si sa mai quando si devono fare le elezioni politiche o quelle comunali e quelle provinciali: si fanno soltanto quando i signori del Governo credono che faccia loro comodo.

Onorevole Russo, è probabile che ella, pur di non darcela vinta in questo momento, ci negherà ogni soddisfazione. Così facendo

non farà altro che aumentare il sentimento di amarezza della nostra cittadinanza. A lungo andare questo atteggiamento da parte vostra per simili ed altre questioni, che vengono spesso trattate nelle interrogazioni che di volta in volta presentiamo, questo atteggiamento non si risolverà altro che in vostro danno.

Non so come dopo tanti anni non vi siate convinti che questa politica fatta dai prefetti e da altri preposti ai pubblici uffici, questa politica di bassi servizi al vostro partito, questa politica di faziosità e di malcostume se anche momentaneamente dà l'impressione che ha vinto il partito al governo o l'aderente al partito e che noi abbiamo subito un torto od una sconfitta, a lungo andare lascia uno strascico profondo e duraturo di risentimenti e di rancori.

Quando tutto ciò è portato a conoscenza della pubblica opinione (e ci siamo noi a far questo), non fa altro che provocare disgusto, sicché quando vi sono avvenimenti importanti, come quello delle elezioni, si misurano tutte le conseguenze di questa condotta così poco oculata. Guardando da un punto di vista grettamente elettorale, io penso che il prefetto di Salerno sia il miglior propagandista dei partiti di sinistra in quella provincia. Con tutte le sue malefatte, con i suoi abusi, con i suoi soprusi, concorre largamente a portare acqua al nostro mulino e dimostra la giustezza e la fondatezza delle nostre posizioni.

Comunque, decida lei, onorevole sottosegretario, in sua coscienza ed ispirandosi, una volta tanto, agli interessi bene intesi del suo partito. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo detto ciò che doveva essere detto e che resterà consacrato nei verbali di questa Camera, in modo che questo sentimento di

disgusto, di protesta e di condanna della cittadinanza salernitana per quanto è avvenuto sia stato espresso anche da questa tribuna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARTUSCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole Amendola, il 25 maggio 1952 si svolsero a Salerno le elezioni amministrative. Il 28 giugno successivo fu proposto ricorso per l'annullamento di queste elezioni, e fra i motivi dello stesso fu dedotta una irregolarità di forma, la mancata vidimazione da parte del presidente e di due scrutatori - così come prescrive l'articolo 45 del testo unico del 1951 - delle liste di votazione.

Respinto dal consiglio comunale in data 3 luglio, il ricorso fu portato alla Giunta provinciale amministrativa di Salerno, che in data 28 aprile 1953 lo accolse per il motivo già accennato, consistente nella mancata vidimazione, ai sensi dell'articolo 45 del testo unico, delle liste di votazione di ben 75 sezioni su 81. La giunta provinciale amministrativa per altro osservò che, dovendosi dichiarare la nullità della votazione per la quasi totalità delle sezioni, era evidente l'opportunità di annullare *in toto* le elezioni e quindi di ordinare che esse fossero ripetute totalmente.

Avverso questa decisione della Giunta provinciale amministrativa di Salerno, proposero ricorso al Consiglio di Stato il sindaco, il vicesindaco e tutti gli altri componenti della maggioranza elettiva: e il Consiglio di Stato, con decisione pubblicata il 24 ottobre, accolse parzialmente il ricorso stesso, ritenendo ingiustificata la pronuncia della Giunta provinciale amministrativa, che aveva esteso la nullità (parziale, cioè ricorrente per un certo numero di sezioni) a tutte le elezioni.

Il Consiglio di Stato osservò: « L'unica disposizione che si rinviene in materia è l'articolo 71 del testo unico 1951, il quale stabilisce che, quando la votazione viene annullata in alcune sezioni, essa non va ripetuta se il voto non influisce sul risultato delle elezioni; se invece il voto influisce, l'elezione va ripetuta entro due mesi. In nessun modo però è ammesso che la votazione in una o più sezioni, valida in sé, possa essere travolta per attrazione dalla nullità delle votazioni in altre sezioni. La votazione nelle sezioni ricordate deve dunque rimanere ferma e conservare la propria efficacia, e deve invece essere rinnovata, a termini dell'articolo 71, soltanto quella delle altre 75 sezioni, essendo il voto del loro elettorato influente sui risultati complessivi delle elezioni comunali. Per tali motivi, riforma la impugnata decisione della giunta provinciale amministrativa nel senso che, fermo restando l'annullamento, pronunciato dalla stessa, delle votazioni nelle 75 sezioni, deve invece rimanere ferma ed efficace la votazione delle rimanenti 6 sezioni. Ordina che la presente sia comunicata, in via amministrativa, entro 30 giorni dalla pubblicazione, al prefetto della provincia di Salerno, per l'adempimento di quanto è previsto nell'articolo 71 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203 ».

Come appare evidente, anche a coloro che non hanno speciali cognizioni giuridiche, purché dotati della capacità di saper leggere e comprendere la lingua italiana nelle sue espressioni di immediata e facile accezione, dovevano esser chiari alcuni concetti fondamentali stabiliti nella decisione del Consiglio di Stato: cioè che la pronunzia della Giunta provinciale amministrativa di estendere la nullità delle 75 sezioni alle altre 6, in modo da ordinare il rinnovamento totale delle ele-

zioni, era illegittima; che la nullità delle altre 6 sezioni non poteva mai essere dichiarata; che la votazione in queste 6 azioni doveva essere mantenuta ferma, e che il prefetto di Salerno doveva soltanto adempiere a quello che aveva stabilito il Consiglio di Stato.

In data 2 novembre questa decisione fu comunicata al prefetto. Questi, ai sensi dell'articolo 71, ricordato più volte nella decisione del Consiglio di Stato, avrebbe dovuto, entro due mesi, ordinare la parziale rinnovazione delle elezioni; ma sono trascorsi invece ben 5 mesi, e soltanto di fronte a un atto così drastico, così grave, quale è stata la denuncia, fatta dall'onorevole Cacciatore, del prefetto all'autorità giudiziaria per omissione di atti di ufficio, le elezioni sono state fissate con decreto prefettizio del 12 aprile 1954. Ma questi tardivi comizi sono stati indetti in adempimento di quanto era stato prescritto dal Consiglio di Stato? No, sono state fissate con la rinnovazione totale delle elezioni, in tutte le sezioni.

È qui che la cosa appare veramente inaudita. Io mi auguro vivamente, nell'interesse di chi crede ancora all'esistenza di un ordine giuridico osservato anche dagli organi dello Stato, e nella sussistenza di libere istituzioni, che il Governo comprenda ciò, e che in questa, o in altra sede, si associ alla nostra deplorazione.

Leggiamo, intanto, l'incredibile decreto del prefetto di Salerno, ed avremo la riprova della grave illegalità deliberatamente compiuta. Dice il decreto del prefetto, «... poiché si dovrebbe adempiere alla sentenza del Consiglio di Stato (la partenza come si vede, è al condizionale), bisogna però prospettarsi alcune difficoltà di natura materiale e di natura giuridica». Le difficoltà di natura

materiale si riducono in sostanza ad una: «... nel frattempo si sono avute 7.200 cancellazioni e 7.800 nuove iscrizioni e le sezioni sono ripartite diversamente con un aumento da 81 sezioni a 87; quindi, con la rinnovazione parziale delle elezioni, non vi sarebbe corrispondenza con le sezioni del comune di Salerno sia per quanto concerne gli elettori sia per quanto concerne le circoscrizioni ».

Evidentemente, i giuristi che sono a disposizione della prefettura di Salerno sono andati a sfogliare i sacri testi e hanno trovato, quale facile pretesto, la difficoltà (per essi) di ricavare, dalle leggi in vigore, come si dovessero ripetere le elezioni amministrative solo parzialmente.

Ma la giustificazione che ne danno appare veramente una cosa straordinaria. Come è possibile sostenere che non si possono ripetere le elezioni allo stesso modo con il quale erano state indette in una certa epoca? Non si riesce a capire non solo la ragione giuridica, ma anche la ragione materiale di questa difficoltà consistente nell'aumento o nella diminuzione degli elettori e nella variazione delle circoscrizioni. A me pare che in questo caso basti un po' di senso comune per constatare come sia perfettamente attuabile ripetere nelle 75 sezioni di Salerno le elezioni amministrative, tenendo presenti le liste che erano state approntate per le elezioni del 25 maggio 1952. Si è osservato, poi, che vi erano anche delle difficoltà « giuridiche ».

Il prefetto conclude difatti questo assurdo decreto, rilevando: « Attesa quindi l'impossibilità di fatto e di diritto », ecc. E questo punto è ancora più grave: una tale « impossibilità di diritto » di eseguire la decisione del Consiglio di Stato vuol dire soltanto che il

diritto, come è interpretato dal Consiglio di Stato, è al di sotto di quello che scaturisce dalla interpretazione della prefettura. Ecco perché il caso in esame appare uno dei più gravi di dichiarata e confessata ribellione alle leggi e alle sentenze dello Stato. Vi sono però tre particolari motivi che ne lumeggiano sotto aspetti diversi tale obbiettiva gravità e su questi invito la Camera a riflettere.

Anzitutto, il prefetto era lo stesso presidente della giunta provinciale amministrativa, che purtroppo — per le allegre leggi totalitarie che il Governo democristiano si ostina a mantenere in vigore nel campo degli enti locali — è un organo totalmente prefettizio. Di questo organo totalmente prefettizio il prefetto è il presidente. Nella fattispecie era stata la giunta provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto, che aveva deliberato la rinnovazione totale delle elezioni salernitane, estendendo — per quella impossibilità giuridica affermata, ma inesistente — la nullità delle elezioni da 75 a 81 sezioni; ma questa decisione della giunta provinciale amministrativa, presieduta da quel prefetto, era stata annullata dalla decisione di un organo superiore, il Consiglio di Stato, che aveva stabilito invece la rinnovazione solo parziale delle elezioni.

Quindi, quando il prefetto adotta una terza decisione, si trasforma da componente di un organo di prima istanza, autore di una decisione riformata, in organo ed in giudice singolo di terza istanza, per sovrapporsi alla decisione del Consiglio di Stato e far rivivere la sentenza della giunta provinciale amministrativa che era stata annullata. Ecco un primo aspetto dell'enorme gravità di questo caso di ribellione e di dispregio delle leggi dello Stato.

Ma vi è un secondo aspetto. Lo scopo di questa ostinazione della prefettura e del Governo (ed il collega Amendola ha ricordato le dichiarazioni di personalità governative auspicanti la ripetizione *in toto* delle elezioni salernitane) è molto chiaro. Infatti, nelle elezioni del 1952 si erano registrati tre schieramenti apparentati: le destre (monarchico-missini), la democrazia cristiana con i liberali, i comunisti e socialisti apparentati tra loro. Questi tre schieramenti erano risultati quasi in equilibrio: fra l'uno e l'altro vi fu uno scarto di circa mille voti. Risultarono comunque prime le destre che, in base alla legge maggioritaria, si videro attribuire i due terzi dei seggi. Però, nelle elezioni politiche del 7 giugno si erano verificate tali modificazioni da far prevedere, sommando i voti dei partiti apparentati, che il comune avrebbe potuto esser conquistato dalle sinistre. Ecco un altro aspetto causale del decreto prefettizio, ecco perché si violano le leggi e si vuole un sistema anziché un altro. Un decreto illegittimo consente in ogni momento di far sospendere le elezioni. Ecco perché si fanno decreti volutamente illegittimi e violatori delle leggi e delle sentenze.

Il terzo aspetto che incide sulla gravità di questo episodio è rappresentato dal fatto che, con un decreto manifestamente illegittimo, si viene a poter manovrare non solo l'apparentamento, ma anche i risultati delle elezioni. Quando si ha la fortuna (chiamiamola con questo eufemismo) di poter disporre dei poteri dello Stato per fini di parte, quando si esplicano delle funzioni che contemporaneamente potrebbero essere quelle di un organo dello Stato e nello stesso tempo, ad esempio, del segretario della democrazia cristiana *in loco*, è evidente che le manovre sono facili. Si fa un decreto illegittimo, mentre l'emis-

sario del prefetto è alla testa dell'amministrazione straordinaria del comune, e poi si aspetta che l'onorevole Carmine De Martino faccia le sue manovre e mercanteggi i posti con i monarchici per fare un nuovo apparentamento.

Era questo, difatti, l'unico modo per avere in partenza una certa sicurezza di vincere le elezioni comunali: con un nuovo apparentamento fra quei due schieramenti che avevano avuto approssimativamente ciascuno un terzo dei voti, si poteva avere una certa sicurezza di superare comunque ogni altra schiera.

Il decreto prefettizio, quindi, consente innanzi tutto di manovrare tale apparentamento. L'onorevole De Martino fa i suoi passi e cerca di concludere il nuovo connubio. E intanto si pensa: male che vada, noi potremo, in ogni caso, manovrare successivamente i risultati delle elezioni, perché se le sinistre, nonostante tutto, vincono le elezioni, si fa un bel ricorso e si fa annullare nuovamente la votazione, di modo che il commissario prefettizio, che dovrebbe andar via, rimane invece al suo posto tranquillamente ancora forse per anni. Se il comune lo vincono le destre, si può fare lo stesso giochetto. Nel caso, poi, che lo vinca la democrazia cristiana, il giochetto è inutile farlo, perché chi volete che faccia annullare le elezioni per far sostituire una amministrazione ordinaria democristiana con un'altra straordinaria dello stesso colore?

Ma questi bei calcoli, rispetto agli apparentamenti, vanno male, non perché i monarchici salernitani abbiano degli scrupoli e delle difficoltà per apparentarsi con i democristiani salernitani e viceversa. L'apparentamento anzi era riuscito sul piano locale del mercanteggiamento dei posti; invece, in sede centrale, come ha già ricordato l'onorevole

Amendola, vi furono proteste da parte degli esponenti dei partiti minori, i quali fecero presente che se i loro partiti dovevano scomparire anche a Salerno, dopo essere già spariti a Castellammare e a Battipaglia, si sarebbero avviati sulla strada della sparizione completa (cosa, del resto, ben logica e degna della loro politica).

I partiti minori fecero perciò sentire la loro voce di protesta. Ed ecco che il 30 aprile 1954, mentre fino a quel giorno il decreto non era stato impugnato, appena arriva da Roma la notizia che gli apparentamenti non sono consentiti, il 30 aprile 1954, dicevo, ultimo giorno per gli apparentamenti essendo le elezioni fissate il 30 maggio, viene presentato un ricorso da un impiegato del partito della sede della democrazia cristiana di Salerno, tale Mughini Rodolfo, difeso da un avvocato notoriamente democristiano di Napoli.

Si arriva così a questa bassezza e disonestà di costume politico da basso impero: fare un decreto illegittimo per fini di parte, per favorire cioè la democrazia cristiana locale da parte del prefetto, come se lo stesso fosse non un funzionario dello Stato tenuto alla lealtà verso tutti i partiti; e si fa fare poi, dopo il fallimento dei nuovi connubi, un ricorso per l'annullamento dello stesso decreto da esponenti di quello stesso partito che il decreto del prefetto aveva favorito. Io mi auguro, perciò, onorevole Russo, che ella non vorrà astenersi da una parola di riprovazione. Non è possibile che un partito al Governo, per quanto affidi a elementi estranei a ogni valutazione politica e morale il voto dei suoi elettori, scenda fino al punto da calpestare la Costituzione e trasformare il corpo elettorale di un capoluogo di provincia in cavia da esperimento; non è possibile che si scenda fino

al punto di organizzare manovre di questo genere, di fissare le elezioni, farle sospendere, farle rifissare per mano degli stessi personaggi. E se una chiara parola di deplorazione dovesse mancare da parte del Governo, noi potremo dire di trovarci di fronte ad un episodio di sovversivismo di Stato.

E verrò a quella che è la seconda parte della mia interpellanza. Che cosa si propone di fare il Governo per far cessare la situazione che si è venuta a creare a Salerno? Pensate che allegra situazione abbiamo di fronte a noi! Le elezioni sono state sospese dopo che i partiti avevano già iniziato il loro sforzo democratico della campagna elettorale. Le elezioni non si possono in questo momento rifissare col sistema della rinnovazione parziale perché vi è un decreto prefettizio che non è ancora stato posto nel nulla ma di cui è soltanto sospesa l'esecuzione, in modo che una eventuale rifissazione delle elezioni sulla base della rinnovazione parziale sarebbe illegittima. Non si possono rifissare col sistema della rinnovazione totale, perché il decreto che ha provveduto in questo senso è stato sospeso nella sua esecuzione, e quindi un secondo decreto farebbe logicamente la stessa fine. Quindi si deve aspettare, che cosa? La fine di questa causa, che essendo però una manovra affidata ad esponenti del partito democristiano, li vede così poco ansiosi di mandare a termine questo increscioso episodio che fino ad oggi non è stata fatta - benché sia passato un mese e mezzo dalla sospensione - alcuna domanda per la discussione del ricorso.

È possibile che in un capoluogo di provincia si debba assistere a scontri di questo genere? E come ha reagito la democrazia cristiana di fronte alla reazione del popolo unanime, che chiedeva i comizi elettorali e

voleva chiarimenti su quanto è avvenuto? Ecco che interviene un altro organo dello Stato che dovrebbe tutelare le libertà democratiche e gli interessi di tutti i partiti, il questore di Salerno, e proibisce qualsiasi comizio o manifestazione, anche in luogo chiuso, per spiegare questi fatti che noi adesso spieghiamo in Parlamento, dopo oltre un mese di questa proibizione!

Io non voglio abusare più oltre della cortese attenzione dei colleghi. Attenderò che l'onorevole Russo risponda, e mi auguro che la sua risposta sia degna di un Governo libero di uno Stato democratico, e non di quel malcostume, di quella bassezza, di quella disonestà che è affiorata in questo episodio salernitano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che io non sono stato mai d'accordo nel trovare un espediente per violare la sentenza del Consiglio di Stato. So che l'onorevole Russo ebbe un colloquio con l'onorevole Luzzatto, il quale giustamente si riservò di parlare con me: io gli risposi che non era possibile altra via se non quella di indire le elezioni, così come aveva stabilito il Consiglio di Stato.

Sorvolo sui precedenti ai quali hanno fatto già cenno gli onorevoli Pietro Amendola e Martuscelli ed arrivo senz'altro all'ultima parte del dispositivo della sentenza del Consiglio di Stato. In essa si faceva obbligo di comunicare la sentenza medesima, in via amministrativa, entro 30 giorni dalla sua pubblicazione, al prefetto di Salerno per l'adempimento di quanto previsto nell'articolo 71 del testo unico del 1951. Pertanto, poichè detto articolo stabilisce che le elezioni vanno ripetute entro due mesi dalla notifica della sen-

tenza, il prefetto di Salerno aveva il preciso dovere di indirle entro il 26 gennaio 1954.

Trascorso tale termine, alcuni colleghi ed io ci recammo diverse volte dal prefetto invitandolo ad ottemperare alla sentenza. Avemmo sempre risposte evasive, onde credetti opportuno rivolgere una interrogazione al ministro dell'interno, al quale in precedenza, come ha detto l'onorevole Amendola, avevamo parlato chiedendo d'invitare il prefetto ad indire le elezioni, «per conoscere i motivi per cui il prefetto di Salerno non ha creduto di ottemperare fino ad oggi alla decisione del Consiglio di Stato, pubblicata il 24 ottobre 1953 e notificata il 26 novembre stesso anno».

La risposta, pervenuta il 26 marzo (e richiamo la sua attenzione su questa data, onorevole sottosegretario, anche perchè la risposta porta la sua firma), fu la seguente:

« Il prefetto di Salerno non ha potuto finora indire le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo, giusta la nota decisione del Consiglio di Stato, attese le numerose e gravi difficoltà di carattere tecnico inerenti alle modalità di attuazione della nuova consultazione popolare.

« Per tali motivi, il termine di due mesi previsto dalla legge, per altro non tassativo, si era appalesato assolutamente insufficiente.

« È da considerare, infatti, al riguardo che per la ripetizione parziale delle operazioni di votazione e scrutinio per la elezione del detto consiglio comunale occorreva procedere non solo alla ristampa dei manifesti recanti le liste dei candidati e delle schede per la votazione, già usati per le elezioni del 25 maggio 1952, ma necessitava provvedere ancora alla ricompilazione delle liste elettorali di sezione, che avrebbero dovuto essere ricostituite sulla scorta delle liste in base alle quali fu attuata

la prima votazione. Tale ultimo adempimento si presentava particolarmente complesso, in quanto si sarebbero dovute eliminare dalle liste elettorali in vigore alla fine del 1953, oltre 7 mila elettori, sui 54 mila iscritti nelle liste stesse (e precisamente coloro che avevano conseguito il diritto di elettorato attivo dopo la consultazione elettorale del 1952) e si sarebbe dovuto tornare a fissare in 81 le sezioni elettorali che nel frattempo erano salite, per effetto dell'aumento degli elettori, a 87. Ciò per riportare la situazione allo *statu quo ante* del maggio 1952.

« D'altra parte, essendo stato nel frattempo presentato alle sezioni unite della Corte di cassazione ricorso contro detta decisione del Consiglio di Stato, ovvie ragioni di prudenza e di opportunità consigliavano di attendere l'esito del ricorso stesso, onde evitare l'eventualità di un'ulteriore ripetizione delle elezioni a breve distanza di tempo, nella ipotesi di accoglimento del ricorso. Comunque essendo ora pervenuta notizia che il ricorso è stato ritirato, il prefetto ha fissato per il 30 maggio prossimo venturo la data per la rinnovazione del detto consiglio comunale ».

Data però l'inerzia del prefetto e il silenzio del ministro dell'interno, il quale non si decideva a dare risposta alla mia interrogazione, in data 23 marzo 1954, e cioè tre giorni prima che mi pervenisse la sua risposta, mi vidi costretto a denunciare il prefetto di Salerno al procuratore della Repubblica a norma dell'articolo 328 del codice penale. Ma quello che è grave è che il prefetto polemizza con me, dimenticando che io avevo avuto la delicatezza di firmare la denuncia non come deputato, ma soltanto come cittadino ed elettore del comune di Salerno, e polemizza con me attraverso l'ufficio stampa della prefettura, come se l'ufficio stampa

fosse una cosa privata del prefetto, dicendo per di più, in un modo veramente poco urbano, cose inesatte e sciocche.

Scrive infatti l'ufficio stampa della prefettura: « Qualche giornale ha pubblicato una strana denuncia che l'onorevole Francesco Cacciatore avrebbe presentato all'autorità giudiziaria contro il prefetto di Salerno per pretesa omissione di atti d'ufficio per non aver egli indetto le elezioni amministrative nel comune di Salerno nel termine, che nella denuncia si presume disinvoltamente essere perentorio » (ella ha detto « tassativo »), « di due mesi dalla decisione del Consiglio di Stato circa l'annullamento delle precedenti elezioni. È da presumere » — e questa è la parte delicata — « che l'onorevole Cacciatore, a conoscenza della risposta data dal Governo ad una interrogazione presentata circa il ritardo nella fissazione delle dette elezioni, avendo appreso che le elezioni stesse non si sono potute indire finora per ragioni tecniche, ma che il prefetto ne aveva stabilita già la data prossima, ha creduto di avanzare detta denuncia per potersi arrogare il merito di aver con essa indotto il prefetto a indire le elezioni ».

« Sono sistemi » — dice ancora il prefetto — « che ormai non incantano più nessuno ». Ora può darsi che il prefetto veramente fosse convinto che io avessi già avuto la risposta, giacché disgraziatamente qui — almeno da quando io sono deputato — avviene che i ministri o i sottosegretari rispondono alle nostre interrogazioni soltanto in base a quanto loro riferiscono i prefetti o gli altri pubblici funzionari, senza mai procedere ad alcuna inchiesta o indagine al di fuori dello stesso prefetto o dello stesso funzionario sul cui operato noi chiediamo determinati chiarimenti.

LOPARDI. Esattissimo.

CACCIATORE. Il prefetto, quindi, logicamente credeva che, avendo egli risposto a lei, ella avesse già risposto a me.

Invece, come ho già detto, la risposta all'interrogazione mi pervenne soltanto il 26 marzo, e cioè tre giorni dopo la presentazione della denuncia.

Da ciò scaturisce in modo chiaro e preciso quanto segue:

1°) Che il prefetto, volontariamente, e quindi cedendo a pressioni di parte, non ha ottemperato al termine postogli dal Consiglio di Stato. Infatti, i motivi addotti dal prefetto sono del tutto puerili e antiggiuridici. E quello che mi dispiace è che il ministro li ha fatti propri, così come del resto avviene da un certo tempo a questa parte, e propriamente da quando avete trasformato il partito in regime. E ciò, non per il fatto politico in se stesso, ma per le sciocchezze che avallate e che consacrate in atti parlamentari. Crede di fare lo spiritoso il prefetto, e poi anche il ministro, allorché dice che io avrei parlato di termine perentorio. Nella mia denuncia non ho parlato di perentorietà del termine. Quindi, è un'invenzione da parte del prefetto! Ma se il termine in esame non ha tal carattere, cioè non è perentorio nell'accezione più comune della parola, non può negarsi però che esso è, come dice il professore Carnelutti, un termine acceleratore, posto dalla legge proprio per determinare la distanza temporale massima entro la quale il prefetto ha l'obbligo - con conseguente sua responsabilità penale e disciplinare - di provvedere.

2°) Il prefetto e il ministro parlano di difficoltà tecniche, e cioè dell'impossibilità o della insufficienza del termine posto dal Consiglio di Stato per la ristampa dei manifesti recanti le liste dei candidati e delle schede per la votazione, già usate per le ele-

zioni del 25 maggio 1952, e per provvedere alla ricompilazione delle liste elettorali di sezione che avrebbero dovuto essere ricostituite sulla scorta delle liste in base alle quali fu effettuata la prima elezione. Tale ultimo adempimento - dice il ministro - si presentava particolarmente complesso in quanto si sarebbero dovuti eliminare dalle liste elettorali in vigore alla fine del 1953 oltre 7 mila elettori sui 54 mila iscritti nelle liste stesse, e precisamente coloro che avevano conseguito il diritto di elettorato attivo dopo la consultazione elettorale del 1952. Si sarebbe dovuto tornare a fissare in 81 sezioni le sezioni elettorali che nel frattempo erano salite, per effetto dell'aumento degli elettori, a 87. Ciò per riportare - dice sempre il ministro - la situazione allo stato esistente nel maggio 1952.

Ora, non vi è chi non veda che tali difficoltà si superano e si fanno cadere con una sola osservazione: ella sa benissimo, anche da semplice elettore (senza bisogno di essere avvocato, giurista o ministro) che la lista di ciascuna sezione elettorale, dopo le operazioni, viene depositata nell'archivio del comune, presso la commissione mandamentale elettorale e presso la cancelleria della pretura. Quindi, bastavano pochi giorni per poter fare tutto questo lavoro; bastava riprendere le liste sezionali del 1952 e ricopiarle secondo il numero delle sezioni esistenti nel 1952.

Ella parla di difficoltà di ristampa dei manifesti. Ma quali difficoltà? Il manifesto esiste nell'archivio del comune e sarebbe stato sufficiente un giorno per poterlo fare ristampare.

Ella parla di difficoltà di depennare elettori. No, perché non si doveva tener conto delle sezioni elettorali del 1953, ma di quelle del 1952, le quali esistevano già. Quindi,

come ella vede, questa insufficienza di termini non esisteva.

Infine si adombra anche un motivo di opportunità, cioè l'attesa dell'esito del ricorso in Cassazione presentato contro la decisione del Consiglio di Stato. Va subito rilevato che è norma elementare di diritto che il ricorso per cassazione non sospende l'esecutorietà della sentenza e che quindi non poteva un motivo, che nella specie era soggettivo ed interessato, superare quella che era la necessità di dare subito una normale amministrazione alla città di Salerno.

Ma vi è di più. Il prefetto da tempo, a mezzo della stampa, era venuto a conoscenza che vi era stata rinuncia al ricorso. Anzi fu proprio il partito monarchico, autore del ricorso, ad associarsi a noi nel richiedere la fissazione delle elezioni. Del resto, anche nella risposta alla mia interrogazione, si fa cenno al ritiro del ricorso. Soltanto che, artatamente, si vorrebbe far credere che la rinuncia sarebbe avvenuta pochi giorni prima di detta risposta. È facile invece accertare, presso la cancelleria della Corte di cassazione, che tale rinuncia era avvenuta molto tempo prima.

Dunque il prefetto non volle fissare le elezioni, e di ciò deve rispondere non solo disciplinarmente, ma anche dinanzi al magistrato penale. Il seguito, però, della tragica farsa di queste elezioni di Salerno, mentre fuga ogni possibile dubbio sulle gravi colpe del prefetto, maggiormente le conferma e le aggrava.

Dunque, le elezioni dal 26 gennaio al 12 aprile non fu possibile fissarle, dovendosi, come ha affermato il prefetto e come ha riconfermato il ministro nella risposta alla mia interrogazione, superare le difficoltà tecniche alle quali si è fatto cenno. Da ciò ne con-

segue che presso gli uffici comunali di Salerno, nei mesi di febbraio, marzo e aprile vi doveva essere tutto un intenso lavoro per superare queste difficoltà tecniche; cioè negli uffici si doveva provvedere in questo spazio di tempo a ricopiare le liste, a far ristampare il manifesto, a mandare gli avvisi. Io affermo, senza tema di smentita, che nessun lavoro inerente alle operazioni elettorali è stato invece fatto dagli impiegati comunali di Salerno. E se effettivamente vi fosse stato questo lavoro, allora il prefetto come farebbe a giustificare di avere indetto le elezioni in tutte le sezioni, e non secondo la decisione del Consiglio di Stato?

Inspiegabilmente le elezioni furono indette dal prefetto di Salerno non più nelle 75 sezioni, ma in tutte le sezioni elettorali. Eppure i mesi trascorsi erano serviti o dovevano servire per superare le più volte menzionate difficoltà. Eppure nella risposta alla mia interrogazione il ministro aveva giustificato il ritardo del prefetto proprio perché le elezioni si dovevano ripetere parzialmente. E proprio ella, che ha risposto per il ministro, ha usato le seguenti espressioni: « Il prefetto di Salerno non ha potuto finora indire le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo, giusta la nota decisione del Consiglio di Stato, attese le numerose difficoltà... » E poi ha aggiunto: « È da considerare infatti che per la ripetizione parziale delle operazioni di votazione e scrutinio... ». Dunque proprio ella era convinta che le elezioni dovevano ripetersi parzialmente in ossequio alla decisione del Consiglio di Stato. Anzi nella stessa risposta ha precisato che le elezioni parziali erano state fissate per il 30 maggio. Allora, come è venuto in mente al prefetto di Salerno di fissare le elezioni non più parziali ma totali? Certamente in tal senso non poteva

ricevere istruzioni dal ministro, perché il ministro già si era impegnato nella risposta data alla mia interrogazione. Quindi o è impazzito, e in questo caso è chiaro che un pazzo non può essere prefetto di una provincia; o ha ricevuto ordini da qualcuno che si pone al di sopra del ministro dell'interno, e, anche in questa seconda ipotesi, è evidente che il dottor Aria non può più essere prefetto.

Le conseguenze di questo pazzesco o servile agire sono note ed erano prevedibili: l'Italia intera è rimasta scossa da quanto è avvenuto a Salerno. Occorrono sanzioni severe ed urgenti se vogliamo ridare fiducia al popolo italiano nella democrazia e innanzi tutto nel sacro principio del rispetto delle leggi.

Il comportamento del prefetto di Salerno è stato così grave che la stessa democrazia cristiana è stata costretta, di fronte alla indignazione dei Salernitani, a criticarlo. Questa, purtroppo, è la fine che fanno i servi sciocchi di qualsiasi regime!

Sa, che cosa dice, onorevole sottosegretario, la democrazia cristiana in questo manifesto? Bene è stato fatto ad inoltrare il ricorso al Consiglio di Stato, altrimenti il ricorso medesimo sarebbe stato presentato a elezioni avvenute con più grave danno per la popolazione di Salerno.

Concludo chiedendo al Governo delle sanzioni severe contro il prefetto di Salerno, sia per il ritardo nel fissare le elezioni, sia perché non si è attenuto alla sentenza del Consiglio di Stato, violando anche quella che era stata l'indicazione del ministro dell'interno. Inoltre sia ben chiaro che non deve essere consentito ad un prefetto di poter polemizzare dicendo bugie e falsità attraverso l'ufficio stampa della prefettura, il quale deve servire a ben altre cose.

Sono curioso di udire la risposta dell'onorevole sottosegretario su questi tre punti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non seguirò gli onorevoli interpellanti sul loro terreno polemico, non userò le espressioni usate particolarmente dall'onorevole Amendola « romanzesca vicenda », « spettacolo inaudito, senza precedenti e senza pari », « doppio gioco politico ed amministrativo »: preferisco tenermi sul terreno della esposizione dei fatti illustrando quali sono le ragioni di ordine giuridico che hanno portato a determinate conclusioni.

Già gli onorevoli Amendola e Martuscelli hanno rievocato i fatti nel loro svolgimento; mi sarà quindi consentito di essere breve in questa parte espositiva. Il consiglio comunale di Salerno fu eletto il 25 maggio 1952, si insediò il 7 giugno successivo e provvide alla convalida degli eletti. Il 27 giugno 1952 fu presentato un ricorso contro lo svolgimento delle elezioni; in questo ricorso si chiedeva in via principale l'annullamento totale e la rinnovazione delle elezioni, ed in via subordinata l'annullamento delle votazioni e la ripetizione di esse in alcune sezioni, e precisamente in 76 su 81 sezioni in cui era suddiviso il corpo elettorale della città di Salerno.

Il consiglio comunale esaminò il ricorso nella seduta del 30 luglio 1952 e lo respinse a maggioranza di voti. Contro tale decisione fu proposto ricorso alla Giunta provinciale amministrativa di Salerno in data 29 agosto 1952. La Giunta provinciale amministrativa compì la prescritta istruttoria, e con ordinanza del 25 settembre 1952, ordinò il deposito

delle liste della votazione, dei verbali e dei documenti relativi, esaminò il ricorso e decise, in data 23 aprile 1953, dichiarando la nullità delle votazioni in 75 sezioni, annullando conseguentemente le elezioni nelle suddette sezioni e, dato il rilevante numero delle sezioni le cui elezioni erano state annullate, annullando totalmente l'elezione dei consiglieri comunali di Salerno del maggio 1952.

Come ha esattamente rilevato, con quell'intuito giuridico che gli è caratteristico, l'onorevole Martuscelli, la decisione della Giunta provinciale amministrativa giunse all'annullamento totale delle elezioni per ragioni di attrazione, traendo dal fatto dell'annullamento delle elezioni di 75 sezioni il motivo per cui le elezioni dovessero essere annullate anche nelle restanti 6 sezioni.

A questo punto il prefetto ritenne che ricorressero gli estremi previsti dall'articolo 156 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvata nel 1911, e conseguentemente provvide alla nomina di un commissario prefettizio per l'amministrazione straordinaria del comune.

Il provvedimento era pienamente legittimo, perché effettivamente ricorreva l'ipotesi prevista dal regolamento alla legge comunale.

Fu presentato ricorso da parte dei 26 consiglieri comunali componenti il gruppo di maggioranza, contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa. Nel ricorso fu sostenuta una tesi principale e una tesi subordinata. Come tesi principale si chiese che fosse annullata integralmente la decisione della Giunta provinciale amministrativa, non ritenendo i ricorrenti che sussistessero gli estremi previsti dalla legge perché si potesse giungere all'annullamento delle elezioni nelle 75 sezioni; come tesi subordinata si osservò che la Giunta provinciale amministrativa era

andata *ultra petita partium* perché aveva disposto l'annullamento non solo nelle 75 sezioni, ma integralmente per le 81 sezioni.

La V sezione del Consiglio di Stato, con decisione in data 11 luglio 1953 (pubblicata nell'udienza del 24 ottobre dello stesso anno) accolse parzialmente il ricorso, affermando che, fermo restando l'annullamento pronunciato dalla Giunta provinciale amministrativa di Salerno della votazione nelle sezioni: I, dalla III alla X, della XII, della XIII, dalla XV alla XIX, dalla XXI alla XXXV, dalla XXXVII alla LXXI, dalla LXXIII alla LXXXI, dovesse rimaner ferma ed efficace la votazione nelle rimanenti sezioni: la II, la XI, la XIV, la XX, la XXXVI e la LXXII.

Si pose quindi il problema delle conseguenze della sentenza del Consiglio di Stato. Desidero far rilevare come nella decisione del Consiglio di Stato non fosse accolto quello che era il punto di vista della Giunta provinciale amministrativa sotto il profilo dell'attrazione necessaria, per cui l'annullamento delle 75 sezioni comportasse *ipso facto* l'annullamento in tutte le 81 sezioni.

Appena fu pubblicata la decisione del Consiglio di Stato - come ha lealmente ricordato l'onorevole Amendola - da diverse parti politiche fu osservato che vi erano gravi ragioni di opportunità che non facevano accogliere bene tale decisione. Fu osservato allora che sorgeva il problema delle candidature. Erano nel frattempo avvenuti (mi pare nell'interno di tutti gli schieramenti politici) spostamenti, per cui candidati che si erano presentanti nel 1952, certamente non sarebbero stati ripresentati o non si sarebbero spontaneamente ripresentati nelle elezioni del 1954. E quello che era vero per i candidati era ancora più grave per gli elettori, perché si verificava questa situazione: che

elettori che avevano votato il 7 giugno 1953, non sarebbero più stati in condizioni di esprimere il loro voto.

Tuttavia, queste ragioni di opportunità, onorevole Cacciatore, per quanto avessero un valore (tanto è vero che furono sostenute con efficacia in comizi e sulla stampa) non erano quelle che dovevano preoccupare per la decisione che doveva essere presa. È evidente che anche se ragioni di opportunità sussistono esse non possono determinare una interpretazione in un senso piuttosto che in un altro sul piano giuridico. Ma accanto a queste considerazioni di opportunità, vi erano anche considerazioni di fatto, da tener presenti. Infatti, sorse il problema, da un punto di vista tecnico indubbiamente assai delicato, della revisione annuale delle liste effettuate dal 1952 in poi...

CACCIATORE. Ma siamo sempre alle liste del 1952...

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, effettivamente vi è stato uno spostamento notevole del corpo elettorale perchè vi sono state delle cancellazioni avvenute nel frattempo e quindi l'applicazione pura e semplice delle liste del 1952 cristallizzava una situazione che non si verificava più nella realtà...

MARTUSCELLI. 7.200 cancellazioni contro 7.800 nuove iscrizioni..

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi meraviglio che proprio da un giurista come lei, onorevole Martuscelli, venga questa valutazione quantitativa di pesi da mettere sul piatto della bilancia. (*Interruzione del deputato Martuscelli*). Mi consenta di illustrare il mio ragionamento. Debbo essere sentito da ciascuno di voi con la maggiore chiarezza, ella potrà dichiarare dopo di non essere soddisfatto delle mie argomentazioni.



Osservavo che vi è anche una prima considerazione di opportunità che ha il suo peso, ma che nello stesso tempo non può essere determinante. Vi è inoltre una seconda considerazione di fatto e ripeto, non possiamo certamente, in questa materia così delicata come quella dei diritti elettorali mettere su di un piatto della bilancia le 7.809 nuove iscrizioni e le 7.200 cancellazioni. Ma, vi è una terza considerazione di ordine giuridico e cioè che l'articolo 40 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto del 12 febbraio 1911, dispone che quando si debba verificare la rinnovazione parziale della votazione questa debba essere effettuata con le liste definitive nel momento in cui ha luogo l'elezione.

Ora, a giudizio nostro, questo articolo 40 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale ha pieno vigore. E allora se ha pieno vigore l'articolo 40 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, ci troviamo di fronte a due disposizioni che si contraddicono l'una con l'altra. Perché, ammesso che si debba effettuare la rinnovazione parziale della votazione con le liste elettorali al momento in cui ha luogo la consultazione elettorale, è evidente, onorevole Cacciatore, che noi non possiamo più richiamarci alle liste che sono state depositate nell'archivio comunale. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

Ho già illustrato le ragioni tecniche del ritardo.

Vi è una considerazione di ordine giuridico che ha la sua importanza. Dal 1952 al 1954, come gli onorevoli interpellanti sanno, si è modificato il numero delle sezioni della città di Salerno e se noi dovessimo dare adempimento a questo articolo 40 della legge di esecuzione del regolamento provinciale e comu-

nale, ci troveremmo a ridimensionare il numero degli elettori delle 81 sezioni del 1952 per farli corrispondere alle 89 sezioni, se non sbaglio, del 1954. Valutazione quindi di ordine giuridico, accanto alle ragioni di opportunità, che come ha riconosciuto lo stesso onorevole Amendola Pietro, effettivamente sussistono. Non è mio costume richiamare conversazioni private che ho avuto con onorevoli colleghi su questo argomento, ma poiché a queste conversazioni da altra parte si è fatto richiamo, non svelo certo un mistero dichiarando che colleghi di opposto settore hanno riconosciuto che la soluzione adottata rispondeva non solo a considerazioni di opportunità, ma anche a considerazioni obiettive di ordine giuridico.

Di fronte a questa situazione, il prefetto di Salerno ha ritenuto con il suo decreto di rinnovare integralmente il consiglio comunale. Contro questo decreto è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato ha concesso la sospensiva: attendiamo ora la decisione di merito. Il Governo evidentemente non può che rimettersi alle decisioni che il Consiglio di Stato adotterà in materia.

Mi sia consentito, per un debito di lealtà di fronte ad ingiuste accuse che da più parti sono state rivolte contro il prefetto, di dire una parola in difesa di questo alto funzionario che ha compiuto il suo dovere senza agire con spirito di parte, ma operando nel più scrupoloso rispetto delle disposizioni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Data l'ora tarda, rinuncio a parlare in favore del collega Martuscelli, che risponderà anche a mio nome.

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTUSCELLI. Non ho appreso con molto piacere dalla risposta dell'onorevole sottosegretario quello che si poteva sospettare e che già il collega Amendola aveva accennato, con doti di intuizione che io non avevo manifestato, cioè che il decreto del prefetto era stato voluto e condiviso dal Ministero e che quindi l'operato di questo funzionario, che io ho stigmatizzato, sarebbe stato approvato e condiviso in una forma così ampia e piena.

Mi resta soltanto da dire che le ragioni giuridiche invocate nel decreto ed accennate oggi dall'onorevole Russo sono insostenibili. Non ci troviamo dinanzi a una tesi discutibile o opinabile, che può essere sostenuta da un giurista e negata da un altro. Non è serio, per chi soltanto abbia rudimentali nozioni di diritto (non dico per un giurista), affermare quello che ella afferma. Si dice: l'articolo 40 del regolamento del 1911 dispone che la rinnovazione parziale delle elezioni deve essere effettuata sulle liste definitive e poiché le liste definitive erano cambiate, non si potevano fare le elezioni. Che cosa significa questo? Rifletta l'onorevole sottosegretario: sulla base della sua tesi non esisterebbe alcuna possibilità di nuove elezioni parziali. Infatti, se le elezioni parziali si fanno sulla base delle liste dell'epoca, basterà che un elettore sia morto o che vi sia stato soltanto un piccolo cambiamento di circoscrizione perché le elezioni parziali non si possano più fare. Siccome le elezioni parziali partono da un giudizio di annullamento, che richiede sempre un minimo di tempo, esse non si potrebbero mai fare. E avremmo un articolo di legge che sarebbe in contraddizione con se stesso.

Ma è elementare osservare che questo articolo vuol dire semplicemente che quando

le elezioni si devono rinnovare, le liste elettorali, che devono essere naturalmente quelle dell'epoca, devono essere applicate nel senso di far votare chi è definitivamente iscritto. Il che può esser difficile e inconcepibile solo per chi è abituato a far votare anche i morti nelle elezioni amministrative e politiche. Per ogni altro, invece, questa disposizione di legge non può avere altro senso che questo: che le liste di votazione (che devono essere rapportate all'epoca, perché solo così si possono effettuare le rinnovazioni parziali di un'elezione) devono essere aggiornate così da consentire il voto di chi è effettivamente iscritto al momento della votazione. In altri termini, se uno ha perduto la capacità elettorale per una sentenza sopravvenuta, non vota; se un elettore è morto, non vota.

Ecco perché questa tesi non è sostenibile. Avrei capito che l'avesse sostenuta il prefetto, ma non avrei mai immaginato che l'avesse sostenuta l'onorevole sottosegretario.

AMENDOLA PIETRO. Il maggior colpevole è lui!

MARTUSCELLI. Ma ammettiamo pure per un momento, senza crederci, che questa vostra interpretazione sia fatta in buona fede. Allora io domando a lei, onorevole Russo: chi interpreta la legge? In uno Stato di diritto, in un paese democratico, in cui le leggi devono essere applicate non da chi se ne avvantaggia per fini di parte, in cui la legge non dev'essere un rapporto di forza, ma di diritto, la legge l'interpreta il magistrato.

Ora, se il magistrato ha ritenuto che, a distanza di due anni, si dovessero rinnovare solo parzialmente le elezioni, ed ha annullato una sentenza che stabiliva invece la loro rinnovazione totale, ella non può, onorevole sottosegretario, sovrapporre la sua interpretazione basata sull'articolo 40, per-

ché così è lei che interpreta la legge, sovrapponendosi al magistrato.

Ella non è autorizzata a far questo. Questa illegittimità è degna di uno Stato totalitario, dittatoriale, non di un paese democratico, non di uno Stato di diritto. Io le consiglio, onorevole Russo, per la stima che ho ancora della sua capacità giuridica, e per una superstite illusione sul suo residuo senso democratico, di porre rimedio, finché è ancora in tempo, a questo vergognoso episodio delle elezioni di Salerno.

Badi, onorevole Russo: le leggi istituzionali non si violano impunemente. Una volta sul terreno della violazione aperta delle leggi, non giova dare delle risposte evasive in Parlamento, come ella ha fatto, salvo poi nel gabinetto di sottosegretario a fregarsi le mani perché si è realizzato un bel colpo politico. Guai a quel governo che si pone sul piano deliberato della violazione delle leggi e delle sentenze! Per esso arriva sempre una nemesis sul piano della storia!

Ci pensi bene, onorevole Russo, mentre ne è ancora in tempo, e non ricorra al piccolo e meschino espediente di dire che la sentenza del Consiglio di Stato deve ancora venire. Mentre una città di 100.000 abitanti aspetta dalle elezioni la sua ordinaria e libera amministrazione elettiva, mentre per questo essa è in fermento, mentre il questore proibisce i comizi per asserite ragioni di ordine pubblico, mentre i funzionari locali dello Stato si trasformano in organi di un partito politico, non è giusto che si faccia il gioco di lasciar dormire il ricorso. Voi pensate di trascinarlo forse per due anni fino alla perenzione e fino al nuovo turno delle altre elezioni amministrative. Non vi illudete.

Noi oggi, in quest'aula, di fronte al paese e al Parlamento, denunziamo questo gioco e

non consentiremo che sia fatto. Da questo momento è aperta una agitazione permanente per le elezioni di Salerno. Pensateci finché siete in tempo, revocate il decreto illegittimo o fate decidere il ricorso affinché le elezioni possano avvenire. Se no, in un modo o nell'altro, ci penserà il popolo salernitano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Non sono d'accordo su quanto ha detto il collega Amendola, e cioè che il maggior responsabile è l'onorevole Russo. Io sono convinto invece che il maggiore responsabile è il prefetto di Salerno. Infatti il sottosegretario Russo in data 26 marzo ripose a me dicendo che le elezioni si sarebbero ripetute parzialmente e fissava la data al 30 maggio. Quindi non c'entra il sottosegretario Russo, perché non credo che si possa cambiar pensiero da un momento all'altro. Per me è il prefetto che è responsabile, e mi meraviglio che oggi sia stato difeso dal sottosegretario nel modo come è stato difeso.

Né è stata data risposta alla mia osservazione, e cioè a che cosa siano serviti tutti quei mesi che sono passati dalla sentenza del Consiglio di Stato al 12 aprile. Dovevano superarsi alcune difficoltà tecniche; si dovevano compiere determinati adempimenti. Ma sono stati compiuti o no questi adempimenti? Se sì, chi risponde delle spese sopportate dal comune di Salerno? Se no, allora è stata una meschina giustificazione che ella, onorevole Russo, ha dato nella risposta alla mia interrogazione.

E poi io domandavo un'altra cosa: crede ella lecito che un prefetto possa polemizzare con un deputato, che, anche se di sinistra, è sempre un rappresentante della nazione,

usando quel frasario, quando poi io sono stato tanto delicato da non firmare quella denuncia quale deputato, ma quale semplice cittadino ed elettore? Ella non ha risposto a questi miei tre interrogativi.

Diceva l'onorevole Martuscelli: cambiate strada. Sì, cambiate strada, perché voi avete creato lo stesso stato d'animo, la stessa atmosfera che esisteva durante il fascismo. Io non so durante il fascismo da quale parte ella fosse. Io le posso assicurare che durante il fascismo in prefettura non ci sono stato mai, perché non ci potevo essere, ed in questura soltanto per rispondere a fermi, arresti e persecuzioni. Oggi io mi trovo nello stesso stato d'animo di fronte alla prefettura e di fronte alla questura. Però le ricordo questo: fui proprio io a chiedere agli alleati di ridare i poteri al prefetto, perché il prefetto, che era stato un servo sciocco del regime fascista, era andato a finire in un angolo, relegato, disprezzato da tutti e in particolare dagli alleati. Fui proprio io, quale consigliere del governo militare alleato, a chiedere a nome degli italiani di ridare i poteri al prefetto. Tutto questo dunque non è giovato a nulla? Si vogliono ripetere gli stessi errori del fascismo? Si vogliono ricreare le stesse situazioni? Accorti, però, perché non sempre a determinate azioni si risponde nello stesso modo, cioè con il perdono!

È inutile, quindi, che ella, onorevole sottosegretario, si affanni a difendere il prefetto che evidentemente è andato oltre la stessa intenzione del Governo semplicemente per dimostrarsi troppo servile. Riferendomi poi a quanto poco fa ha rilevato l'onorevole Maglietta, posso dirle che io stesso mi sono reso conto che a Battipaglia il prefetto (che, a suo dire, onorevole sottosegretario, rappresentava il Ministero dell'agricoltura, cioè il

Governo) ha detto che la riforma agraria era tutta opera del partito democristiano, tanto che la domenica successiva sono andato a Capaccio per interrompere il prefetto nel caso che avesse ripetuto la stessa cosa e mettere in chiaro che quel poco di riforma agraria che era stata attuata [era] [dovuta] [all'eroismo] [dei braccianti di Melissa, di Montescaglioso e della stessa provincia di Salerno.

Questi funzionari, del resto, con il loro agire settario e fazioso certamente non giovano alla democrazia cristiana. Comunque, onorevole Russo, la città di Salerno attende una amministrazione regolare con la maggior sollecitudine possibile, perché nella città stanno avvenendo cose veramente vergognose. Il commissario, per esempio, ha annullato la gestione municipale dell'unico cinema di proprietà del comune per affidarla ad un privato, ha proceduto da solo all'attuazione del regolamento organico degli impiegati comunali; permette che si faccia una speculazione delle licenze edilizie, con violazione continua del piano regolatore e del piano di ricostruzione.

Insomma, è necessario che al più presto si dia alla mia città una normale amministrazione; che al più presto la volontà popolare sia espressa attraverso il voto! (*Applausi a sinistra*).

